

TORNATA DEL 22 AGOSTO 1870

PRESIDENZA CASATI.

Sommario. — *Sunto di petizione — Congedo — Presentazione del progetto di legge per provvedimenti relativi all'armamento — Interpellanza del Senatore Sclopis — Dichiarazioni del Ministro delle Finanze — Replica del Senatore Sclopis — Avvertenza dei Senatori Farina e San Martino cui risponde il Ministro delle Finanze — Osservazioni del Senatore Serra Francesco Maria e schiarimenti del Ministro delle Finanze.*

La seduta è aperta a ore 1 3/4.

Sono presenti i Ministri della Guerra, delle Finanze, dei Lavori Pubblici e più tardi intervengono il Presidente del Consiglio e il Ministro degli Affari Esteri.

Il Senatore *Segretario Ginori-Lisci* dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che è approvato.

Il Senatore *Segretario Manzoni T.* legge il seguente sunto di petizione.

N. 4462. Carmine Miraglia di Napoli, fa istanza perchè vengano sollecitamente compiuti gli incombeni prescritti dall'ordine del giorno del Senato relativamente alla legge per il condono del biennio agli impiegati civili dell'ex-povoio delle Due Sicilie.

I Senatori *Arrivabene* e *Fondi de Sangro* domandano un mese di congedo, che viene loro accordato dal Senato.

Presidente. La parola è al Ministro delle Finanze.

Ministro delle Finanze. A nome del Presidente del Consiglio, e dei miei Colleghi, i Ministri della Guerra e della Marina, ho l'onore di presentare al Senato un progetto di legge per i provvedimenti relativi all'armamento, già votato dall'altro ramo del Parlamento.

Io prego il Senato di voler dichiarare d'urgenza questo progetto di legge, e deliberare sul medesimo il più presto che sarà possibile compatibilmente col Regolamento.

Presidente. Do atto al Ministro delle Finanze della presentazione di questo progetto di legge, il quale stando alle parole materali sarebbe una legge di finanza, e per conseguenza dovrebbe mandare alla Commissione Permanente di Finanza. Lo spirito però di questa legge essendo politico, io crederei opportuno di seguire il tramite ordinario delle altre leggi,

e mandarlo agli Uffici, se il Senato non fa opposizione.

Voci. Benissimo, benissimo!

Presidente. È stata chiesta l'urgenza su questo progetto di legge.

Chi l'approva, abbia la compiacenza di sorgere.

(Approvato.)

Dopo che sarà accordata la parola al Senatore *Sclopis*, il quale deve fare una domanda al Ministero, io invito i signori Senatori a raccogliersi negli Uffici per l'esame di questo progetto di legge che si sta distribuendo, ed ho fiducia, che fattone l'esame e nominato l'Ufficio Centrale ed il Relatore, questi possa avere preparata la Relazione per domani all'ora della seduta. In questa fiducia, inviterei i signori Senatori a radunarsi anche domani al tocco in seduta pubblica perchè se non sarà possibile esaurirla, almeno si porterà molto avanti la discussione. Se poi il signor Relatore non avesse preparata la Relazione, il Senato sarà convocato pel giorno seguente.

Premesse queste osservazioni, do la parola al Senatore *Sclopis*.

INTERPELLANZA DEL SENATORE SCLOPIS.

Senatore Sclopis. Mi prevalgo dell'occasione che è presente il Signor Ministro delle Finanze, e spero che ne vorrà anche fare parola al suo Collega, il Ministro dell'Interno, che non vedo presente, per esporre ai signori Ministri la condizione affatto difficile, anzi direi pericolosa, in cui si trova, sotto l'aspetto finanziario, la Provincia di Torino. Questa Provincia da quattro anni è in gravissima deficienza di fondi che le sono dovuti dalle finanze, ed è costretta a supplire con debiti, i quali attualmente sommano già a circa due milioni.

Questo stato di cose non si può continuare senza grave detrimento e della Provincia e dei contribuenti.

Mi permetterò di sottoporre al Senato alcuni dati positivi, poichè il linguaggio delle cifre in sì fatte materie è il più convincente.

Il dissesto delle finanze della Provincia di Torino risale a data alquanto antica, che si può riferire all'epoca di quella legge che, direi quasi per antifrasi, si chiamò di perequazione; e tanto più si fece penosamente sentire dacchè si allargarono le attribuzioni dell'amministrazione provinciale. Si noti che quando incominciò l'esercizio di questa amministrazione così detta autonoma, la cassa della Provincia era affatto vuota.

Egli è da sapersi primieramente, che le finanze provinciali si alimentano soprattutto dal prodotto delle sovraimposte. Così il passivo totale generale nel bilancio della Provincia per l'esercizio 1869-70 è di due milioni settecento ottantasei mila duecento ottanta nove lire, quaranta centesimi, e la deficienza da coprirsi col prodotto dei centesimi addizionali alle contribuzioni dirette, ossia sovraimposta generale della Provincia, ascende a nulla meno che ad un milione novecento settantun mila cento ventitrè lire, ottantacinque centesimi. Ma il modo di sopperire a tale spesa cominciò assai male, e questo male progredì sempre peggiorando; cosicchè si calcola che nel corso di quattro anni dal 66 al 69 inclusivamente, sieno rimasti da riscuotere più di due milioni, duecento sessantasette mila lire. Non parlo del *deficit* del corrente anno che non è ancora pienamente noto, ma che rileverà pure ad egregia somma.

La causa precipua materiale di questo enorme disavanzo nelle riscossioni che la Provincia era in diritto di fare, si attribuisce alla mancanza ed irregolarità di ruoli precisi e definitivi della ricchezza mobile nelle esattorie, non che a speciali disordini, come sarebbe quello avvenuto nel 1868, se non isbaglio, anno nel quale i ruoli furono compilati due volte su basi diverse l'una dall'altra, il che, come è noto, originò una confusione inesplicabile per rimborsi dovuti farsi a causa di precedenti indebite percezioni.

Ma un'altra, direi quasi, più singolare anomalia conviene che io denunci, ed è la seguente. Mentre il Consiglio provinciale di Torino votava per servizio del proprio bilancio una somma determinata, di cui la relativa cifra veniva regolarmente comunicata all'Autorità incaricata del reparto, erano invece disposte da questa Autorità somme arbitrarie, talvolta in meno, talvolta in più, e senza che la Deputazione provinciale avesse mezzo di antivenire o di rimediare simili abusi, poichè il reparto si fa soltanto dall'Autorità finanziaria. Se volete esempi di queste incredibili distrazioni, io vi fornirò i seguenti:

Nell'anno 1866 il Consiglio provinciale votava col suo bilancio una sovraimposta di un milione, novecento tre mila cento cinquantacinque lire; la ripartizione

che se ne faceva sui ruoli era solo di un milione cinquecento quattro mila duecento diciannove lire, cioè trecento novant'otto mila novecento trentasei lire in meno. All'incontro, nel 1867 mentre erano dal Consiglio provinciale stanziati in bilancio due milioni cento diciotto mila cento nove lire, se ne ripartirono sui ruoli due milioni cinquecento cinque mila ottocento dieci, ossia trecento ottantasette mila settecento una in più.

Nel 1868 vennero nuovamente repartite in meno delle bilanciate, ottocento cinquantatrè mila duecento sessantasette lire, e nell'anno scorso 1869 nove mila settantadue lire in più.

Confesso il vero, se questi risultati non fossero stati dedotti da sorgente autentica, durerei fatica a credervi, e spero che essi faranno anche qualche impressione sui signori Ministri.

La mancanza di regolarità e la deficienza di somme per le rimesse da farsi dagli esattori alla cassa della Provincia vogliono attribuire così all'accennata confusione dei ruoli come a certe esigenze imperiose per parte del Governo centrale, di farsi mandare tutto il riscosso comprensivamente a ciò che doveva essere dato alla Provincia.

La Provincia dunque, sprovvista d'ogni autorità di controllo sulle operazioni degli esattori, mancante della maggior parte dei mezzi che le occorre, dovette appigliarsi allo spediente rovinoso e forse anche meno legale, ma pur divenuto d'insuperabile necessità, di contrarre debiti. Così le è stato forza di fare un mutuo eccedente un milione con lunga mora ed al saggio d'interessi che variano dal 6 al 7 per cento, ed è obbligata inoltre a provvedere alle emergenze dei servizi correnti col mezzo di cambiali, mantenendo sempre aperto un conto corrente col Banco di Sconto al saggio pattuito del 7 per cento, conto che può onai dirsi normale di quattro o cinquecento mila lire ogni quindicina.

Tutte queste spese la provincia di Torino non le ha fatte per cose di lusso, ma per necessità, per servizi che le sono devoluti. Questi servizi, come sapete, o Signori, sono principalmente: paghe degli impiegati provinciali, spese stradali, quelle di casermaggio dei Carabinieri Reali, spese per gli esposti, per i trovatelli, o come diciamo noi, per l'infanzia abbandonata, e spese per i maniaci.

A tutte queste spese adunque non si può a meno di far fronte, altrimenti converrebbe forse aprire una porta, e chiuderne un'altra, vale a dire, aprire la porta ai maniaci, e chiuderla agli esposti; e credo che veramente tutti vorranno evitare questo doppio inconveniente.

È accaduto che si sono fatte osservazioni al Governo nei tempi addietro perchè si mandassero i fondi; e non si è ommesso di aggiungere a questo effetto ripetute istanze agli esattori, i quali hanno risposto che non c'era danaro, e che quello che avevano, era andato tutto al centro.

Io debbo, o Signori, rappresentare questo stato di cose al Senato ed al Ministero. Non è solamente un interesse provinciale che mi anima, è l'interesse generale dello Stato, perchè quando da una parte occorrono queste irregolarità, bisogna dire che tentenna tutto il servizio amministrativo. La prima volta che si scoprì questo disavanzo, questa mancanza di rimesse degli esattori al Tesoro provinciale, il conte di Revel, di sempre cara ed illustre memoria, che faceva pure parte del Consiglio provinciale, moveva istanza acciò che si chiedesse al Governo di incaricarsi egli stesso di supplire all'aumento di spese per gl'interessi. Il Consiglio provinciale, per una deferenza forse eccessiva, ma che tuttavia era dettata dal sentimento di non troppo urtare col Governo, passò oltre, e non diede seguito a questa istanza. Ma quando continuassero questi disordini, quando la provincia fosse obbligata ad imporre un soprappiù di balzelli ai contribuenti, allora io credo che l'equità dei signori Ministri dovrebbe necessariamente provvedere a che scemino queste indebite gravazze.

Parmi che basti l'aver denunciato colle cifre alla mano, attinte a sorgenti autentiche, l'abuso gravissimo, il danno sofferto, il danno prevedibile, perchè il Ministero soccorra alla necessità della Provincia, ed il Parlamento secondi colla sua approvazione la denuncia che io ho fatto.

Ministro delle Finanze. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Ministro delle Finanze. L'onorevole Senatore Sclopis lamenta con tutta ragione la condizione della Provincia di Torino per ciò che riguarda l'incasso delle sue sovrimposte, e se me lo concede, egli può estendere le sue doglianze a tutte le altre antiche Province. Io credo che coloro, che egli chiama miei colleghi di un altro Consiglio provinciale appartenente a quella Provincia, sanno in quali acque ci troviamo e gli altri che rappresentano altra Provincia a cui appartiene l'onorevole Sclopis, ed a cui appartengo io pure, potrebbero, mutate le cifre, ripetere le stesse cose che ha annunziate l'onorevole Sclopis. Pur troppo la condizione di quelle Province, per ciò che riguarda l'esercizio dei loro bilanci, è realmente poco soddisfacente. La ragione di questa condizione in parte è comune a tutto il Regno ed è dipendente dai ritardi che vi furono nella spedizione dei ruoli dell'imposta di ricchezza mobile, ritardi che, come il Senato sa, derivarono da ciò che, essendosi pubblicata la legge che stabiliva per la prima volta l'imposta sulla ricchezza mobile per il 1864, quasi sul finire di quell'anno, si fecero gli accertamenti dei redditi nel 1865, e credo che neppure tutto il 1865 sia bastato per ottenere la spedizione dei ruoli, in guisa che si è dovuto andare al 1866 per avere i ruoli dell'imposta relativi al 1864, sui quali venne pur distribuita l'imposta del 1865.

Ben si vede come fin dal suo nascere questa imposta abbia messo le Amministrazioni governative, le am-

ministrazioni provinciali ed anche quelle comunali in ritardo di oltre un anno, per ciò che riguardava la riscossione dell'imposta. E non si è posto rimedio a questa condizione di cose, o almeno non si è prossimi a rimediare per intero, se non mediante il ripiego che è stato accettato dal mio onorevole predecessore il Senatore Digny, cioè di fare gli anni finanziari di tre semestri in guisa da dispensare l'Amministrazione da una operazione di accertamento; e però nel triennio trascorso non essendosi dovuto fare che due operazioni di accertamento ci siamo potuti mettere quasi in pari col calendario per ciò che riguarda l'imposta della ricchezza mobile.

Dico quasi, imperocchè sebbene io abbia avuto la soddisfazione di proporre alla firma Reale un Decreto per cui è ordinata la riscossione della imposta della ricchezza mobile relativa al 1870 in guisa che la riscossione avvenga entro quest'anno stesso, tuttavia sono tanto vicini gli uni cogli altri i termini del pagamento, che per verità una qualche intelligenza sarà pure necessaria tenersi; ma ad ogni modo siamo venuti in una condizione di cose che lascia sperare che quindi innanzi, per quello che riguarda la ricchezza mobile, saremo all'ordine.

Io ho parlato dell'imposta di ricchezza mobile più per riguardo storico, per potere dare ragione di quello che è avvenuto, che non per l'interesse che quindi innanzi possono avere le Province ed i Comuni in quell'imposta, imperocchè per i provvedimenti finanziari che furono deliberati dai due rami del Parlamento i centesimi addizionali sulla ricchezza mobile sono stati avvocati allo Stato, a partire dal 1871; e per ciò che riguarda le Province (ed è questo l'argomento speciale su cui mi interpella l'onorevole Senatore Sclopis), per ciò che riguarda le Province stabiliscono questi provvedimenti finanziari che alle medesime sieno dati in compenso 15 centesimi della imposta principale sui fabbricati.

Ora, io posso dichiarare all'onorevole Senatore Sclopis, che appunto nell'ultimanza Reale di ieri io sottoponevo alla firma Reale un Decreto nella cui redazione ebbi in mira, memore dei guai delle Province, di porre ai medesimi riparo.

Quel Decreto infatti stabilisce che questi 15 centesimi sieno da commisurarsi sopra i ruoli della imposta dei fabbricati spediti dall'Amministrazione, e l'ammontare dei medesimi sia dalle casse dello Stato pagato sopra i ruoli stessi semestralmente.

Nelle antiche Province oltre al ritardo nella riscossione della imposta di ricchezza mobile (malanno comune a tutte le Province del Regno) vi è sventuratamente un ritardo anche nella riscossione della imposta fondiaria.

L'onorevole Senatore Sclopis conosce meglio di me la storia della imposta fondiaria nelle nostre Province a partire dall'anno 1864. Essendo la imposta fondiaria in quella parte del Regno stata aggravata di un tratto

del 48 per cento, si è creduto opportuno di provvedere ad un conguaglio interno, perchè si era riconosciuto che in molti luoghi sarebbe stato veramente incompatibile un così grave aumento d'imposta.

Fu dunque deliberato che si dovesse procedere all'accertamento dei redditi dei terreni per mezzo delle dichiarazioni. Queste operazioni richiesero tempo non piccolo; dettero luogo a controversie non poche, e malgrado che l'imposta fondiaria dovesse commisurarsi sui risultati di questo accertamento, a partire dal 1865, non fu che nell'anno 1868 che si prese un partito sulle difficoltà incontrate. Frattanto per gli anni 1865, 1866 e 1867, si procedette riscuotendo provvisoriamente sopra i ruoli del 1864. La legge del 1868, provocata dal mio onorevole predecessore, fissò i contingenti provinciali commisurandoli ai redditi dichiarati ed accertati, e quindi eliminò le quistioni fra provincia e provincia.

Stabilito il contingente provinciale, a risolvere le difficoltà del riparto dell'imposta dentro la provincia vennero chiamate Commissioni nelle quali avevano larga parte gli eletti del Consiglio provinciale; questi lavori poterono essere condotti a termine in guisa che sono certo, al mio onorevole predecessore parve ventura non piccola di potere verso il giugno del 1869 deliberare i ruoli del 1868.

Quanto all'imposta degli anni 1865, 1866 e 1867 quella legge ordinò che la riscossione si facesse in base ai ruoli antichi, cioè agli allibramenti che erano in vigore anteriormente alla legge del Conguaglio del 1864.

Vede adunque l'onorevole Sclopis, che quando venne promulgata la legge del 1868, l'Amministrazione si trovava d'oltre un anno e mezzo indietro dal calendario, e per conseguenza quei ruoli che avrebbero dovuto essere conosciuti dalle Province, dai Comuni e dai contribuenti al termine del 1867, sventuratamente (e non certo per colpa del mio predecessore, al quale anzi attribuisco a lode l'essere riuscito a terminare qualche cosa sopra questa questione, che parve davvero la tela di Penelope) non furono pronti che dopo il secondo semestre del 1869.

E adesso pare a me di far molto se dentro l'ottobre potrò ordinare la riscossione in base ai ruoli del 1870, in guisa che quel certo anno e mezzo abbondante di cui si trovava in ritardo il mio predecessore, se mi riesce in questo anno di ridurlo a soli otto mesi, mi parrà di aver fatto, o almeno che l'Amministrazione avrà fatto realmente tutto ciò che era possibile di fare; ed ho speranza che nell'ottobre, o tutt'al più nei primi giorni di novembre, i ruoli del 1870 possano essere compiuti, nè lo possono essere prima, imperocchè ai termini della legge 26 luglio 1868, prima di ripartire la imposta del 1869, si doveva procedere a talune revisioni che saranno appunto compiute in codesto mese; malgrado tutto ciò non siamo ancora al corrente, imperocchè i ruoli del 1870 avrebbero, in un'Amministrazione re-

golare, dovuto essere compiuti negli ultimi mesi del 1869, o tutto al più a capo d'anno, ma non mai venire compiuti così innanzi nello stesso anno 1870; tuttavia io confido che l'onorevole senatore Sclopis ammetterà che (viste le condizioni in cui si versa e lo stato in cui si fu rispetto all'applicazione della legge, e viste pure tutte le controversie insorte) se realmente non si fu felici in tutte queste questioni ed in tutte queste faccende, non si può però imputare a colpa, non parlo della mia persona, ma dell'Amministrazione soprattutto, se le cose si trovarono in codesto ritardo.

Ma l'onorevole Senatore Sclopis può dire: pazienza per il male passato, ma, e per l'avvenire potete voi darci qualche guarentigia che si procederà meglio? Ed io con tutto rincrescimento gli devo confessare che nel 1870 cessa ogni legge per provvedere sull'imposta fondiaria nelle antiche provincie, di modo che pel 1871 non si sa cosa avremo. Infatti la legge del 1868 non ha vigore che a tutto il 1870, e stabilisce che il riparto dei contingenti pel 1871 debba sancirsi con altra legge.

Io mi sono bensì fatto un dovere di presentare in tempo (in marzo) all'altro ramo del Parlamento, un progetto di legge per determinare l'assetto dell'imposta fondiaria pel 1871, ed anzi faceva pure delle proposizioni che riguardavano anche il 1872, ma sventuratamente, malgrado la mia insistenza, non mi è riuscito di indurre la Camera Elettiva, (che fu, come il Senato, sopraccarica di lavoro) a discuterla, per cui siamo alla fine di agosto, ed il Parlamento, che pure è ancora aperto, non l'ha potuta votare.

Avverto che io proponevo che fosse data facoltà, e fosse anzi ordinato di fare certe revisioni laddove si giudicasse opportuno.

Sarà tuttavia mio dovere, al riconvocarsi dell'altro ramo del Parlamento, di presentare un progetto di legge, il quale dia facoltà di fare la riscossione dell'imposta del 1871 in base ai ruoli del 1870, imperocchè io convengo col concetto generale dell'onorevole Senatore Sclopis, che ad ogni costo non si debba lasciare la riscossione delle imposte nella condizione in cui è attualmente, e credo che il peggior male sia proprio quello di ritardare l'assetto delle imposte; meglio forse avere un assetto meno perfetto anzi che aspettare ulteriormente.

Ma questa è una questione la quale dovrà esser portata in Parlamento al suo riaprirsi. Oggi non potremmo deliberare su questa questione, per cui non posso prendere altro impegno coll'onorevole Senatore Sclopis se non che, per parte mia, di accelerare il più che si può i ruoli del 1870 e la loro riscossione, e fare in modo che per il 1871 la legge venga votata in tempo onde non avvengano ritardi, non per colpa del Potere Esecutivo nè per colpa dell'Amministrazione, ma per la circostanza di non avere avuta la legge in tempo.

Resta ora un'altra questione di cui mi sembra avere

anche toccato l'onorevole Senatore Sclopis, cioè del pagamento che gli esattori facciano alla Provincia e direi alle Provincie ed ai Comuni, imperocchè lagnanze di questo genere qualche volta si odono anche dai Comuni.

Ora, sopra questo punto io debbo dire, che dalla Amministrazione l'esattore ha l'ordine di versare le somme riscosse dai debitori delle imposte dirette nelle casse erariali, provinciali e comunali in ragione dell'aliquota rispettiva. Anzi se qualche volta l'Amministrazione ha da lamentarsi, si è che gli esattori, cedendo all'autorità dei Consigli Provinciali e Comunali, danno qualche preferenza alle Amministrazioni Provinciali e Comunali anzichè alla governativa. Ma il fatto sta ed è che per parte del Governo è data formale istruzione perchè le somme riscosse siano distribuite in ragione dell'aliquota; e se mai mi constasse che in qualche Provincia, e in specie in quella di cui ha parlato l'onorevole Senatore Sclopis, fosse avvenuto altrimenti, certamente farei del mio meglio affinchè ciò più non avvenisse.

L'onorevole Senatore Sclopis del resto senza dubbio conviene con me che lo Stato ha piuttosto bisogno di invocare l'altrui aiuto anzichè di largheggiare in promesse; pur tuttavia, per quanto gli è riescito possibile, ha cercato sempre di aiutare le Provincie, e credo ne abbia la prova anche la provincia di Torino, la quale, credo abbia, da uno de' miei predecessori, ricevuto una anticipazione in conto delle imposte dirette.

Però, ripeto, il male principale sta nel ritardo nella formazione dei ruoli; vi saranno stati anche ritardi nelle riscossioni e fors'anche nei versamenti, ma ritardi di poca importanza. Il ritardo nella formazione dei ruoli è per verità male gravissimo perchè male si invita il contribuente a pagare sopra ruoli provvisorii che non stabiliscono il suo debito finale.

Io sono convinto quanto l'onorevole Senatore Sclopis dell'opportunità di porre rimedio a queste condizioni perchè tanto le Provincie quanto i Comuni e lo Stato sono obbligati a prendere ad accatto a condizioni onerose somme relativamente riguardevoli e che non possono incassare in tempo utile per mancanza di ruoli, con grave scapito delle loro finanze e della loro Amministrazione.

L'onorevole Senatore Sclopis troverà le mie spiegazioni informate più al buon volere e al desiderio di rimediare ai mali, di quello che a promesse di fatto, ma l'onorevole Senatore Sclopis, non dubito, vorrà mettersi nei panni miei e vorrà considerare che io non posso promettere più di quello che posso attendere.

Presidente. L'onorevole Senatore Sclopis ha la parola.

Senatore Sclopis. Comincio dal ringraziare l'onorevole signor Ministro della benevola e larga maniera con cui gli piacque rispondere alle mie richieste. Rispose egli con una estesa esposizione delle cause di

questi dissesti finanziari, e con far balenare speranze di una miglior condizione avvenire. Ma non egualmente largo nelle sue risposte fu l'onorevolissimo signor Ministro, quanto agli arretrati.

Sarebbe giusto ed urgente che si facesse qualche cosa per questi arretrati che pesano sulle province, che pesano sui contribuenti, e che accrescono sempre l'aggravio per gli interessi che si devono servire.

L'onorevolissimo signor Ministro ha parlato di certe pressioni che le autorità provinciali o municipali possono fare sulle autorità finanziarie governative. Io non so delle altre Province, ma in quanto alla mia, posso assicurare che, se c'è stata pressione, questa fu governativa, ma pressioni comunali o provinciali, che io mi sappia, non hanno esistito mai.

Debbo anche avvertire che gli esattori richiesti ripetutamente di fornire fondi, non solamente addussero la solita scusa, della irregolarità dei ruoli per la ricchezza mobile, ma aggiunsero che non potevano riscuotere i tributi a motivo di certe circostanze, che io tacerò, ma da cui risulta, che anche vastissime tenute non avevano pagato a tempo debito l'imposta prediale.

Dico questo perchè si sappia, che noi non abbiamo esercitato nessuna specie di pressione, anzi abbiamo avuto risposte, cui non ci rimanevano mezzi di replicare efficacemente.

Del resto, prendo atto delle parole che con tanta cortesia l'onorevolissimo signor Ministro delle Finanze ha detto rispetto alla condizione prossima futura del tributo delle antiche Province.

Non ho mandato per parlare delle altre antiche province, parlo per quella di Torino in cui ho l'onore di essere Presidente del Consiglio provinciale; ma credo poter dire in genere, che il mantenere almeno per qualche tempo, e fino a migliori studii fatti ed a più certi risultati ottenuti, il sistema che attualmente si segue per la imposta fondiaria, è non solamente una concessione del Governo, ma è un'assoluta necessità.

Senatore Farina. Domando la parola.

Senatore Sclopis. Per conseguenza, io credo che mentre il Ministero è ben disposto ad ammettere questo sistema, vale a dire di ottenere con una legge che si mantenga, almeno provvisoriamente, lo stato in cui si trova stabilito il tributo delle antiche Province, non dubito che l'equità del Parlamento, che la necessità, direi, di mantenere una giusta distribuzione di gravanze, porterà sicuramente a quell'assetto a cui alludeva il signor Ministro delle Finanze.

Infine, ripeto: ringrazio l'onorevole signor Ministro dell'accoglienza che ha fatto alla mia denuncia, valendomi di questa parola, mentre non ho verun'altra autorità di parlare fuorchè come membro della Rappresentanza provinciale; e dico poi che mi dichiarerò soddisfatto, quando vedrò il frutto che il signor Ministro ci annunzia per l'anno futuro; frutto di vario

genere estensibile ad ogni parte d'imposta, ed all'assetto compiuto dell'Asse provinciale.

La provincia di Torino non ha mai domandato e non domanda favore di sorta: non domanda altro che equità e giustizia.

Equità e giustizia che accorderanno, ne son certo, il Ministero e il Parlamento.

Senatore **Farina**. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore **Farina**. Le ulteriori spiegazioni date dall'onorevole preopinante sul finire del suo discorso mi inducono a rinunciare alla parola, che aveva chiesta perchè da una frase che io avevo udito, parevami che le sue idee si portassero sopra un altro ordine di cose sulle quali io non sapevo concordare.

Ma, dico, l'ulteriore sviluppo che egli ha dato alle sue idee mi persuade a rinunciare alla parola.

Senatore **Di San-Martino**. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Senatore **Di San-Martino**. Il Senatore Sclopis ha parlato di una circostanza che mi ha grandemente colpito, cioè del ritardo che si verifica nella riscossione delle imposte che devono pagare varii proprietari di grandi tenute.

Io posso assicurare il Senato che in Torino e nella Provincia, gli uffici degli esattori sono talmente assediati dai contribuenti che si portano a pagare le imposte, che talvolta essi sono costretti di stare due o tre ore prima che venga il loro turno di ruolo, per potere eseguire materialmente il pagamento.

Quindi, se vi è qualcheduno che sia in ritardo, non sono certo i contribuenti.

Del resto, si usi pure la maggiore severità per i morosi, perchè la loro trascuranza ha un'influenza nociva su tutti i contribuenti, ed obbliga le Provincie ed i Comuni ad anticipare le somme. Questa circostanza, io spero, sarà tenuta in conto speciale dal signor Ministro negli ordini che sarà per impartire agli esattori.

Io poi insisto particolarmente perchè si proceda il più presto possibile alla sistemazione della riscossione degli anni anteriori; inquantochè questa sistemazione, secondo le spiegazioni che ci sono date dal signor Ministro delle Finanze, dipende in gran parte dal ritardo nella formazione dei ruoli per la ricchezza mobile, ritardo che produce poi le quote inesigibili con grave danno delle Provincie.

Quindi in-isto particolarmente perchè il Ministero spieghi un'attività straordinaria nell'adempimento dei suoi doveri.

Ministro delle Finanze. Domando la parola.

Presidente. Ha la parola.

Ministro delle Finanze. Io mi immagino che la allusione fatta dall'onorevole Senatore Sclopis ai ritardi dei pagamenti di imposte da talune delle più grandi tenute si riferisca ad un colpevole che non è tanto lontano, si riferisca al Demanio, che io ho l'onore di

rappresentare in quest'Aula, ma non credo che qui si tratti di privati.

Senatore **Sclopis**. No, no. Io ho detto *grandissime tenute*, non ho fatto cenno di possessori privati.

Ministro delle Finanze. E infatti se considerate che il Demanio non può camminare con quella sollecitudine che sarebbe desiderabile per la condizione in cui si trova da alcuni anni, dovendo attendere alla presa di possesso dell'Asse ecclesiastico; se considerate la condizione in cui cotesta Amministrazione si trova per fare tutte le traslazioni dei beni ecclesiastici; se tenete conto della condizione in cui si sono trovati gli allibramenti ed i libri stessi per le variazioni di imposte che non avevano, si capisce benissimo come sia avvenuto questo fatto che il meno diligente pagatore delle imposte sia stato quello che avrebbe dovuto darne l'esempio, cioè il Demanio stesso; ma ripeto, ciò avvenne per circostanze che si giustificano per chiunque voglia con imparzialità por mente alla condizione in cui deve di necessità trovarsi l'Amministrazione demaniale.

Questo quanto alla prima parte delle osservazioni fatte dall'onorevole Senatore San Martino.

Quanto alla seconda, io vorrei che l'onorevole Senatore San Martino volesse recarsi a vedere coi propri occhi quanto si insista appunto per liberare, se è possibile, l'Amministrazione da questa briga degli arretrati. Devo dire, ad onore del vero, che il mio predecessore aveva già cominciato in questa parte a dare un forte impulso. Ed io convengo che, trattandosi di ricchezza mobile, l'onorevole San Martino ha perfettamente ragione, che i grandi ritardi significano grande inesigibilità.

Presidente. La parola è al senatore Serra Francesco Maria.

Senatore **Serra Francesco Maria**. Il signor Ministro delle Finanze, rispondendo alle parole indirizzategli dal senatore Sclopis, ha detto che, su per giù, tutte le Provincie del Regno, e in ispecial modo le antiche, si trovano nelle stesse condizioni finanziarie in cui versa la provincia di Torino; e che per le ragioni stesse per le quali nella provincia di Torino era ritardata l'esazione dei tributi provinciali, lo era anche in altre Provincie; ch'era insomma un male comune: accennò le cause da cui questo male proveniva; promise di ripararvi per quanto poteva essere nei suoi mezzi.

Siccome io ho l'onore di essere non soltanto membro, ma Presidente del Consiglio provinciale di Cagliari, così dirò al Ministro delle Finanze, che la provincia di Cagliari è appunto una di quelle fra le antiche Provincie che versa nelle stesse condizioni finanziarie lamentate dall'onorevole senatore Sclopis.

Non entrero qui a fare un ragionamento per dimostrarlo: ciò consta al Ministro delle Finanze, consta al signor Presidente del Consiglio, Ministro degli Affari Interni.

Se la provincia di Cagliari non versasse in quelle

condizioni, non avrebbe, mesi sono, spedita una Deputazione speciale de' suoi membri appunto per contrarre un prestito, onde la Provincia potesse far fronte a' suoi urgenti impegni.

Io mi limiterò a questo solo, e ritornando, come spero, a Cagliari per l'apertura del Consiglio provinciale, darò a' miei colleghi la lieta notizia che il signor Ministro delle Finanze ha dichiarato in faccia al Senato (ed io prendo atto delle sue parole), che gli esattori non solo non hanno ordini dall'Amministrazione centrale d'integrare prima la cassa erariale nazionale, senza darsi pensiero d'altro; ma che se gli risultasse una cosa simile, saprebbe reprimere questo abuso. Prendo atto di queste sue parole, le quali saranno, senza fallo, sentite con molto piacere dal Consiglio provinciale di Cagliari.

Ministro delle Finanze. Non ho che a riconfermare la fatta dichiarazione, eccettuato però il caso in cui vi sia taluna Provincia la quale abbia essa stessa dei debiti verso lo Stato; poichè allora si opera come si fa da tutti fra debitori e creditori, cioè si ritiene nel pagamento del debito tutto o parte del credito. Non credo che la provincia di Cagliari si trovi in questa condizione.

Presidente. Essendo esaurito questo incidente, prego il Senato a raccogliersi negli Uffici, e invito di bel nuovo i signori Senatori per domani al tocco in seduta pubblica.

La seduta è sciolta (ore 2 3/4).